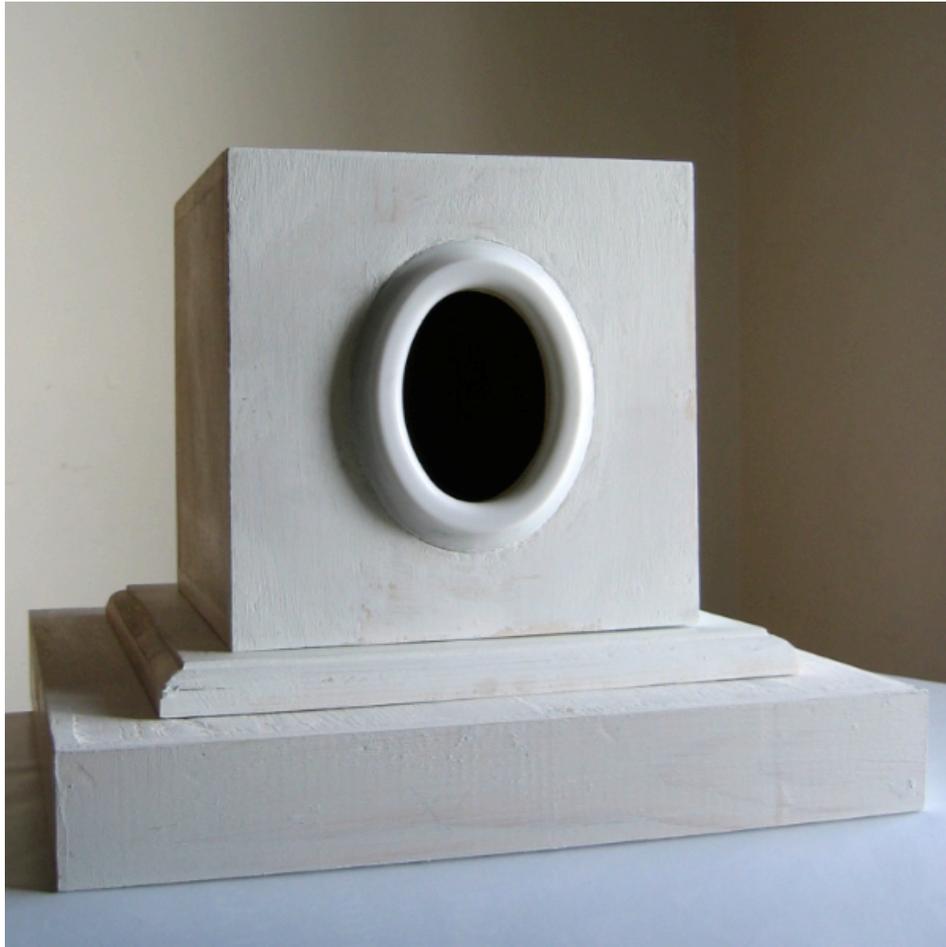


Vito Pace "Ps" 2007



Ps 2007

"Ps-Altare" 2008 woodwork - cm70x175x70



Ps 2007

"Ps-Altare" 2008 woodwork - cm70x175x70



Ps 2007

"Ps-frame1" 2008

marble, woodwork, cm 35x180x35



Ps 2007

"Ps-frame1" 2008 foto cm15x20



Ps 2007

"Ps-frame2" 2008 foto cm15x20



Ps 2007

"Ps-frame3" 2008 foto cm15x20



Ps 2007

"Ps-lapidarium" foto cm 120x250



Ps 2007

Ps -

"Ragazzo delle elementari (1948) Vincenzo Claps (1913-1975)



Ps 2007
Ps - the clothes

Vito Pace "
"Ps" 2007

Oltre lo specchio, alla ricerca dell'arte. È il viaggio di Vito Pace, narratore instancabile della poesia dell'assurdo. Originario di Avigliano, piccolo centro vicino Potenza, oggi vive in Germania. P.S. è la sua ultima storia, percorso di vita dalle radici al presente. Protagonista indiscusso è un ragazzino che guarda annoiato da una tela: il "Ragazzo delle elementari (1948) dell'aviglianese Vincenzo Claps (1913-1975) realizzato alla fine degli anni quaranta, immagine di un passato sbiadito, pretesto per domande che l'artista indirizza al ritratto, ma sono piuttosto rivolte a se stesso. Chi è questo ragazzo? Chi l'ha dipinto? Con quale tecnica? Il quadro diventa punto di partenza per un'indagine in cui Vito incontra Vito sulla via dell'arte: capire il ritratto è un modo per capire se stesso e andare oltre, compiere un altro passo. L'Arte per Vito è tutto e il suo contrario, luogo di paradossi e libertà, di narrazione e affabulazione. Le sue opere sono elementi di una storia, la sua ricerca artistica è ricerca di oggetti narrativi. Un universo infinito di luoghi, segni e frammenti di reale, composti con ironia per suggerire ed evocare il senso di un continuo cambiamento, di azzeramento e rinascita, principio imprescindibile del fare Arte. È una strada che conduce oltre il ritratto, creato nel suo paese da un artista che vi è nato e vissuto, immagine di un passato che è origine e presente attraverso un altro artista che ne racconta la storia, in un gioco di specchi infinito. Ma lo specchio si infrange sul paradosso della "presenza dell'assenza": P.S. Post Scriptum o anche Post Mortem, come evocazione di qualcosa –qualcuno- che non c'è. Non c'è più? Non c'è mai stato? La risposta di Vito è tutta nelle sue opere, come l'altare che sorregge una cornice. Vuota. Lo spunto è arrivato da una lapide del cimitero di Avigliano in cui manca la fotografia, ma nel buio della cornice vuota non c'è un lugubre riferimento alla morte, quanto uno spazio da riempire, lo specchio oscuro dell'io: ciascuno deve porvi quanto sente. La stessa cornice ritorna, ritagliata in marmo, come oggetto: guardandoci attraverso, l'artista ha fotografato dei paesaggi. Il vuoto si è riempito di infinito, prescindendo dal ritratto di una persona per diventare immensità. La cornice diventa così ironico objet trouvé di duchampiana memoria, dadaista al contrario: cornice che racchiude immagini dell'infinito, cornice vuota che imprigiona lo spazio. Le fa da contraltare il ragazzino, ignaro e involontario protagonista, circondato dal suo piccolo mondo -il quaderno abbandonato sullo scrittoio, il calamaio, la sedia- e avvolto da una luce iridescente, che proviene da un passato remoto e immanente. Il suo vestito, evocazione tangibile della sua esistenza, sospesa nell'attimo in cui è stato ritratto, lo trascina nel reale, come simbolo o reliquia di colui che è stato. E il reale si impone attraverso lo specchio dell'arte che restituisce un'immagine più attuale, punto di partenza e destinazione del viaggio: la scritta PS, quasi un autoritratto (cosciente o involontario?) su cui trova posto una caramella, frammento giocoso di quotidiano, rimando al passato infantile, personaggio di chiusura della storia che ha portato Vito oltre lo specchio e ritorno.

Susanna Crispino 2007

Vito Pace "
"Ps" 2007

Hinter dem Spiegel schauen auf der Suche nach der Kunst. Es ist die Reise von Vito Pace, dem unermüdlichen Erzähler absurder Dichtung. Der in Avigliano, einem kleinen Ort bei Potenza, geborene Künstler lebt heute in Deutschland. P. S. ist seine neue Geschichte, ein Lebenslauf von den Wurzeln bis in die Gegenwart. Unbestrittene Hauptfigur ist ein Junge, der gelangweilt von der Leinwand schaut: der „Ragazzo delle elementari“ des Malers Vincenzo Claps (1913-1975) aus Avigliano, der Ende der Vierziger entstand – das Bild einer verblassten Vergangenheit und der Vorwand für Fragen, die der Künstler an das Bildnis, aber insbesondere an sich selbst stellt. Wer ist dieser Junge? Wer hat es gemalt? Mit welcher Technik? Das Bild wird zum Ausgangspunkt einer Befragung, bei der Vito auf dem Weg der Kunst Vito trifft, d. h. das Verständnis des Bildnisses ist ein Weg sich selbst zu verstehen und darüber hinaus-zugehen und einen weiteren Schritt zu machen. Kunst bedeutet für Vito alles und das Gegenteil von allem, Ort des Paradoxen und der Freiheit, des Erzählens und des Handlungsverlaufs. Seine Werke sind Elemente einer Geschichte, seine künstlerische Suche ist die Suche nach narrativen Gegenständen. Ein unendliches Universum von Orten, Zeichen und Bruchstücken der Wirklichkeit, die ironisch zusammengefügt werden, um den Sinn ständiger Veränderung, Nullstellung und Neugeburt zu suggerieren und heraufzubeschwören – des unabdingbaren Grundsatzes, um Kunst zu erschaffen. Es ist ein Weg, der über das Bildnis hinausführt, das in seinem Dorf von einem Künstler erschaffen wurde, der dort geboren wurde und gelebt hat. Es ist das Bild einer Vergangenheit, die der Ursprung ist und über einen anderen Künstler präsent ist, der die Geschichte darüber mittels eines Spiels mit unendlichen Spiegeln erzählt. Der Spiegel zerbricht jedoch am Paradox der „Präsenz der Abwesenheit“: P. S. bzw. post mortem als Beschwörung von etwas – jemandem, das/der nicht da ist. Nicht mehr da ist? Oder nie da war? Vitos Antwort findet sich in seinen Werken, als Altar, der einen Rahmen trägt. Leer. Anregung war ein Gedenkstein auf dem Friedhof in Avigliano, wo das Foto fehlte, jedoch das Dunkel des leeren Rahmens ist kein trauriger Bezug auf den Tod, sondern ein zu vervollständigender Platz, die dunkle Seite des Spiegels des Ichs, dem sich jeder nach eigenem Ermessen aussetzen muss. Dieser Rahmen kehrt im Marmor gefasst als Objekt wieder. Der Künstler fotografiert durch diesen Rahmen schauend Landschaften.

Die Leere hat sich mit Unendlichkeit gefüllt, ausgehend vom Bildnis einer Person, um in die Unermesslichkeit überzugehen. Der Rahmen wird auf diese Weise zum ironischen Objekt trouvé in Gedenken an Duchamps, dadaistisch ins Gegenteil verkehrt: Rahmen, der Bilder der Unendlichkeit einschließt, und leerer Rahmen, der den Raum einsperrt. Sie werden Gegenaltar zum Jungen, der ahnungslosen und unfreiwilligen Hauptfigur, inmitten in seiner kleinen Welt mit dem Heft auf dem Schreibpult, dem Tintenfass, dem Stuhl, eingetaucht in irisierendes Licht, das aus einer fernen und immanenten Vergangenheit stammt. Seine Kleidung als greifbare Evokation seiner Existenz in dem Augenblick gefangen, als das Bildnis entstand, trägt ihn in die Wirklichkeit wie ein Symbol oder eine Reliquie seiner selbst, wie er war. Und die Wirklichkeit drängt sich über den Spiegel der Kunst auf, der das aktuelle Bild ersetzt, der Ausgangs- und Endpunkt der Reise ist, nämlich der Schriftzug PS, beinahe ein (bewusstes oder ungewolltes?) Selbstbildnis, in dem sich als spielerisches Bruchstück des Alltags ein Bonbon wieder findet – ein Verweis auf eine kindliche Vergangenheit, die Person, die die Geschichte abschließt und Vito hinter den Spiegel blicken lässt, um dann zurückzukehren

Susanna Crispino 2007

Vito Pace

www.vitopace.net